

«Una decisione
di natura politica
che va contro
il bene comune»

3

domande
aCarlo Alberto Redi
genetista

VALENTINA ARCOVIO

«E' una decisione politica che non ha nulla a che fare con la scienza. Si preferisce gettare gli embrioni in un lavandino anziché usarli per il bene comune». E' così che Carlo Alberto Redi, genetista dell'Università di Pavia, commenta la sentenza della Corte di giustizia Europea sui brevetti dalle staminali embrionali.

Perché secondo lei è una decisione sbagliata?

«Per due ordini di ragioni. La prima è che si finge di non capire che l'impresa mercantile ha le sue necessità di profitto. Con tale decisione la Corte europea spingerà inevitabilmente questo tipo di ricerca verso altri Paesi. Singapore, Stati Uniti, Corea del Sud, Brasile e India diventeranno i protagonisti in questo campo di ricerche. E noi staremo a guardare».

Il secondo motivo?

«Il divieto renderà intoccabili i migliaia di embrioni che attualmente si trovano in freezer. Solo in Italia ne abbiamo 40 mila congelati. Non usarli a scopo di ricerca equivale a gettarli. Credo che sia più rispettoso usarli per il benessere comune, anziché distruggerli. Ecco perché sono convinto che dietro parole come "etica" e "prudenza" si nasconda in realtà l'inganno. Non c'è nulla di eticamente corretto nel destinare questi embrioni al cassonetto dei rifiuti. E soprattutto credo che neanche l'etica cattolica possa essere d'accordo nel preferire che vengano gettati piuttosto che usati per la ricerca».

In Italia non cambia nulla?

«In Italia è vietato fare ricerca con le cellule staminali embrionali. Ciò che è desolante è che ora si limita questo tipo di ricerca anche a livello europeo».

